

Cultura e Spettacoli in Sicilia



Una delle voci più amate della narrativa italiana. Dacia Maraini ha incontrato anche gli studenti degli istituti "Pugliatti" di Furci e "Caminiti Trimarchi" di Santa Teresa di Riva

La due giorni di Dacia Maraini tra Taormina e Messina

Il misterioso potere dei sogni

La storia di tre bambine scomparse e un maestro caparbio tra molteplici spunti di riflessione

Patrizia Danzè

Il sognatore è come Alioscia, l'Idiota di Dostoevskij: vede cose che gli altri non vedono e scava nell'archeologia dei sogni anche per cercare l'Altro nella realtà di tutti i giorni. E inizia da un sogno perturbante "La bambina e il sognatore" (Rizzoli, pp. 411, euro 20), l'ultimo romanzo di Dacia Maraini, che è stato oggetto di diversi incontri della scrittrice - una delle voci più significative e importanti della nostra narrativa - col pubblico della "sua" Sicilia. Anzitutto gli studenti, degli istituti "Pugliatti" di Furci e "Caminiti Trimarchi" di Santa Teresa di Riva, e poi i lettori di ogni età: la Maraini al San Domenico di Taormina, in occasione dell'evento organizzato da Libreventi e dalla libreria Mondadori con Antonella Ferrara (presidente di Taobuk), che ha presentato la grande scrittrice, ha dialogato con la giornalista della Gazzetta Anna Mallamo, quindi il giorno successivo è stata protagonista di un altro evento, alla Camera di Commercio di Messina, organizzato dalla libreria Bonanzinga con l'Associazione Dirigenti scolastici e territorio, nel corso del quale, dopo l'introduzione di Daniela Bonanzinga e del preside Angelo Miceli, ha conversato con l'autrice la prof. Lucia Risicato.

A Taormina, subito dopo l'appassionata lettura di un brano del romanzo da parte dell'attrice Rita Patanè, Anna Mallamo ha osservato come tanti siano i temi nel racconto del protagonista e io narrante, il maestro Nani Sapienza,

anch'egli un narratore, oltre che un sognatore. Il maestro Sapienza, che a cominciare dal nome antico potrebbe candidarsi ad essere un saggio dei giorni nostri, è un sognatore come la scrittrice siciliana Goliarda Sapienza (ricordata tra le pagine) e questa è una delle "cose squisite", dei "piccoli doni narrativi" della Maraini - ha detto la Mallamo - dare accezioni laterali di un nome, di un personaggio, che incrociano il fascino misterioso delle esistenze.

Il fascino di questo maestro, la cui professione - ha ricordato la Maraini - un tempo sacra e riverita, oggi è ridotta alla stessa condizione di "postini senza lettere, di operai senza fabbriche e di insegnanti senza alunni", è quello della parola salvifica, Sapienza, cui l'autrice si è affezionato sempre di più mentre scriveva il libro: egli sa che quando racconta una storia ai suoi alunni diventano attentissimi perché le storie sollecitano i sensi, mobilitano l'immaginazione, coinvolgono nel modo più profondo. E il tema dell'insegnamento si lega strettamente - ha aggiunto la Mallamo, e una riflessione molto simile ha svolto la Risicato - a quello della paternità, cosa che forse accade perché per la prima volta nella narrazione della

Un io narrante per la prima volta maschile che parla di paternità e tutela dei più deboli

Maraini l'io narrante è maschile. «Sicuramente - ha detto la scrittrice - molti uomini mi hanno fatto capire che questo sentimento della paternità è anche maschile e non esclusivamente affidato alla donna». E oltre a far riferimento al Geppetto di Pinocchio, dal cui estremo desiderio di avere un figlio nasce il burattino più amato del mondo, ha detto di essersi ispirata ad un giovane maestro, che rivendicava orgogliosamente la parte di cura e accudimento di cui anche i padri sono capaci e orgogliosi.

Ma - ha aggiunto la Mallamo - questa sorta di "sindrome di Geppetto" ha un suo rovescio, perché il tema del "doppio" è molto fecondo nel romanzo: al buon maestro e padre amoroso si contrappone il "cattivo" del romanzo, l'orco, pessimo maestro e "padre perverso". Sul tema dello "specchio", con un forte riferimento alla Alice di Lewis Carroll, anche la Risicato ha esposto una profonda, fertile riflessione.

Come se il maestro Sapienza si rovesciasse in un suo "doppio" negativo, che rappresenta il Male nella vicenda in cui scompaiono ben tre bambine: Martina, la figlia del maestro, morta di leucemia e sempre presente nelle emozioni e nei pensieri paterni; Lucia, misteriosamente sparita mentre si recava a scuola; Fatima, piccola vittima della terribile, e mondiale, "tratta dei minori".

Il Male che irrompe nella fiaba dolente è proprio quello di chi vuole "possedere l'Altro, invece che amarlo e rispettarlo": quest'idea di proprietà esclusiva è causa di tanto male, di ogni forma di

sfruttamento e violenza, dalla prostituzione minorile al femminicidio, ha ricordato la Maraini, da sempre impegnata nella difesa dei diritti umani e della dignità femminile. «La bambina del romanzo allora diventa il debole che vogliamo proteggere», ha detto la Mallamo affrontando uno dei tanti temi fondativi del libro. La condizione femminile, così umiliata in tante parti del mondo, il turismo

Il libro



Dacia Maraini
La bambina e il sognatore
RIZZOLI PP. 411 EURO 20

Il maestro Nani Sapienza vive nel doloroso ricordo della figlioletta morta di leucemia. Un narratore e un sognatore, che però sarà dal suo sogno "istigato alla realtà" quando una bambina della sua scuola scomparirà misteriosamente.

sessuale, lo sfruttamento minorile, le questioni religiose che complicano pure la questione femminile, la tragedia della scomparsa di migliaia di bambini ogni anno: tutti temi brucianti messi in moto dalla ricerca del maestro Sapienza assieme alla conflittualità dei rapporti nella coppia, nella società, nelle visioni del mondo (ci si sofferma anche sullo sguardo dell'Islam e su idee guida troppo spesso stereotipate come la libertà e l'uguaglianza, entrando nel vivo dibattito sullo scontro di civiltà).

Come se Sapienza - ha chiarito la Maraini - facesse, novello Orfeo, un viaggio nel paese dei morti, come se ritrovasse la sua Euridice e non potesse riportarla più in vita; però in questo viaggio sarà destinato a incontrare tante altre creature deboli, acquistando sensibilità per quei temi squadrati dalla realtà e dal sogno insieme. Salvando l'Altro, il maestro salva anche se stesso.

E se il sogno - ha detto la Mallamo - potrebbe significare perdersi, astrarsi dalla realtà, ciò non avviene per il maestro Sapienza perché anzi il suo sogno, che "aderisce come un francobollo alla realtà", lo "istiga alla realtà", lo spinge a muoversi e agire, cercando le bambine scomparse, quando tutta la comunità, e persino i genitori, hanno rinunciato. «Perché - ha sottolineato la Maraini - i sogni sono misteriosi e più che interpretati vanno assorbiti; e sono preziosi perché ci costringono a interrogare le parti più recondite della nostra intelligenza».

Come l'ottima letteratura.

Messina - Al Vittorio Emanuele

Quel Bugiardo ha... trecento anni ma non li dimostra

La produzione dell'Ente firmata dal regista Giorgio Bongiovanni

Vincenzo Bonaventura
MESSINA

C'è tanto Strehler ne "Il bugiardo" di Goldoni, la nuova produzione del Teatro di Messina conclusasi ieri al Vittorio Emanuele. C'è quel forte legame a un modo di stare in scena esclusivo della tradizione italiana, attraverso la macchina teatrale perfetta, cioè capace già di avere un valore per se stessa. E c'è anche, e soprattutto, la forza creativa di rendere attuali i "vecchi" caratteri, ottenendo da Goldoni tutta quella capacità, fatta di attenzione all'animo umano unita a una sorta di preveggenza, di essere moderno oggi, dopo essere stato considerato datato o almeno storicizzato per oltre un secolo.

Insomma il debito che il regista messinese Giorgio Bongiovanni ha con il suo Maestro e con "Arlecchino servitore di due padroni", in cui ha interpretato per 25 anni il ruolo di Pantalone, appare chiaro ed è inevitabile. Ma bisogna aggiungere che Bongiovanni (pur non arrivando, almeno alla prima, alla "macchina perfetta"; in questi casi il roddaggio è indispensabile) non si è seduto sugli insegnamenti e nemmeno sull'imitazione. Come succede quando si conosce bene il teatro, è riuscito a lavorare sugli attori mantenendo una loro identità, pur nel complessivo disegno di una messinscena che nei personaggi in maschera mantiene, senza esasperare, i movimenti legati alla Commedia dell'Arte.

Ciò appare tanto più evidente nel protagonista Angelo Campolo (anch'egli, come tanti in questo cast, proveniente dalla scuola del Piccolo di Milano, periodo Ronconi). L'attore messinese, che abbiamo recentemente visto come eccellente Amleto, stavolta mette in evidenza altre sue qualità, legate alle caratteristiche comiche (spesso esibite in privato), sempre ben controllate, con una gestualità forte ma non eccessiva e con un uso dei registri vocali di prim'ordine. Attraverso Campolo, Bongiovanni ha potuto così dare spessore a un personaggio che, nel raccontare un modo di essere tipico di ogni tempo, è attuale. E il fatto che alla fine il bugiardo con le sue "spiritose invenzioni" risulti simpatico e se la cavi senza alcuna punizione (appare pronto a ricominciare) porta ogni spettatore a identificarlo in uno dei tantissimi bugiardi

che affollano il mondo della politica, della finanza, dello spettacolo e così via. La grandezza di Goldoni, pur uomo del Settecento, sta nel suo porsi all'esterno della vicenda senza esprimere giudizi morali; lui fotografa e la sua messa a fuoco è sempre perfetta. Così nelle sue commedie non si è limitato a ritrarre la decadenza della nobiltà, ma ha anche individuato tutti i tarli che avrebbero autodistrutto o quasi pure la borghesia.

Notevole il contributo attoriale. Tommaso Minniti (Balanzoni e Brighella), Leonardo de Colle (Pantalone) ed Enrico Bonavera (Arlecchino) formano un trio di alto livello. Maria Laila Fernandez (Rosaura) è una giovane interessante. Ma è giusto soffermarsi sulla presenza, assai significativa, di diverse generazioni di attori messinesi: dai più "anziani"

Il simpatico mistificatore con cui Goldoni attraversa secoli e società



Il protagonista. Angelo Campolo con Luca Florino

(si fa per dire) Carmen Panarello (Colombina e anche cantante dietro le quinte nella serenata iniziale) e Luca Fiorino (Ottavio) ai giovanissimi Roberta Catanese (Beatrice), Gabriele Furnari Falanga (Florindo), Lorenzo Pizzurro, Adriana Mangano e Simone Corso. Piacevole l'apporto sonoro delle musiciste Ilenia Giorgianni, Raimonda Ruginyte e Sonia Zannetti (musiche di Marco Mojana). Funzionale la scena di Carla Ricotti (firma anche i costumi), a cominciare dal canale veneziano che divide in due la scena: è una scelta che rafforza l'idea di fondo legata alla tradizione. Luci di Renzo Di Chio, maschere dei Sartori.

E il pubblico? Piuttosto passivo durante lo spettacolo, ha applaudito a lungo alla fine.



Il canale sulla scena. Ancora Campolo con Catanese e Fernandez